

Lavori compiuti sulla facciata della Basilica di San Pietro

La costruzione della chiesa di San Pietro si protrasse per tutto il Cinquecento mentre restava in vita parte dell'antica basilica paleocristiana e medievale, preceduta da un vasto quadriportico e da diversi edifici di facciata prospicienti il sagrato. Solo al principio del Seicento il papa Paolo V (Borghese, 1605-1621), in contrasto con quanti volevano portare a compimento l'impianto centrale e conservare ciò che ancora restava dell'antica basilica, dava l'avvio all'ultima fase dei lavori attraverso il prolungamento del corpo centrale iniziato da Donato Bramante (1444-1514) e felicemente concluso dalla cupola michelangiotesca, fino a includere l'intera area sacra della basilica antica e ad affacciarsi sulla città di Roma in una maestosa, solenne facciata. Il delicato e non facile compito spettò a Carlo Maderno (1580-1630), vincitore del concorso a inviti che il Papa bandì nel 1606. La facciata è composta da un ordine gigante di otto colonne centrali e di paraste ai lati, nel quale



sono iscritti gli ordini minori che incorniciano le finestre dell'atrio e della loggia soprastante; le quattro colonne centrali sorreggono il timpano e riconducono all'immagine del tempio, già appartenuta al programma iconografico cinquecentesco, che poneva la chiesa di San Pietro come il massimo tempio della cristianità. L'attico sovrasta l'ordine architettonico e riprende la fascia di coronamento michelangiotesca che cinge la costruzione cinquecentesca e fa da solenne basamento alla cupola. L'imponente massa muraria risulta alleggerita da un sottile gioco chiaroscurale suscitato dalla vibrazione

cromatica insita nella leggera bicromia tra i piani di fondo e gli elementi dell'ordine architettonico e dall'alternanza di piani avanzati e arretrati con un progressivo arretramento dei piani dal centro verso i lati e con l'alternanza di balconi sporgenti e allineati al piano di fondo nelle finestre della loggia.

L'architetto Carlo Maderno, al termine della costruzione della monumentale facciata, incise la data del 1612 a perenne ricordo del completamento della gigantesca fabbrica. Mancavano invero al compimento del progetto alcune delle statue di coronamento dell'attico, il bassorilievo della Loggia delle Benedizioni raffigurante la donazione a Pietro delle chiavi del Regno, opera di Ambrogio Buonvicino (1557-1622), i campanili laterali affidati nel 1613 alla progettazione di Gian Lorenzo Bernini (1598-1680), ma non realizzati per l'impossibilità di gravare con ulteriori pesi il terreno sottostante la basilica, al posto dei quali sono oggi i due grandi orologi ideati nel 1789 da Giuseppe Valadier (1762-1839).

Dal tempo della sua realizzazione la cura della facciata è sempre rimasta nell'ambito delle opere di ordinaria manutenzione da parte della Fabbrica di San Pietro. Dopo quattrocento anni tuttavia si osservò che lo stato di degrado della facciata era ormai giunto a un punto tale da richiedere un tempestivo e più energico intervento conservativo. La mancanza di mezzi straordinari, necessari al compimento del vasto e impegnativo programma dei lavori, obbligò a rinviare l'audace impresa fino a quando l'Ordine dei Cavalieri di Colombo offrì al Santo Padre Giovanni Paolo II, nel quarantesimo anniversario di sacerdozio di Sua Santità e nell'ottavo del suo Ministero di Pastore Universale della Chiesa, la somma necessaria alla realizzazione dell'opera.

I lavori si svolsero in venti mesi, dall'aprile del 1985 al novembre del 1986. Furono condotti da Giuseppe Zander (1920-1990) e impegnarono, sotto la guida di tre

architetti e un assistente, l'impresa e le maestranze interne alla stessa Fabbrica: elettricisti, fabbri, falegnami, idraulici, manovali, mosaicisti, muratori, pittori, "pontaroli", scalpellini, per un totale di settanta "sampietrini" quotidianamente impegnati nelle attività di ordinaria manutenzione di San Pietro e familiari delle peculiarità e problematiche della gigantesca Fabbrica.

L'intervento fu eseguito nel rispetto del valore storico-estetico del monumento e degli elementi che lo compongono, nella consapevolezza di svolgere un'azione del tempo presente, tesa ad ottenere il migliore <<stato attuale della materia antica>> e non il ripristino di una immagine perduta nei secoli: la pulitura ha voluto conservare l'autenticità materiale dell'opera architettonica attraverso un'azione calibrata, per eliminare manifestazioni e cause di degrado ma al tempo stesso rispettosa delle patine e delle alterazioni della materia, riconosciute come segni del naturale invecchiamento dell'opera architettonica.

I lavori di manutenzione straordinaria consistettero nella pulitura,

consolidamento e protezione della facciata in tutta la sua estensione (circa 10.500 metri quadrati), con particolare riguardo per i delicati problemi di degrado insiti in alcuni elementi architettonici e scultorei. Furono necessari il consolidamento, la tassellatura ed il rifacimento di molte parti mancanti di travertino, la sostituzione con grappe di ottone di numerose antiche grappe in ferro, il restauro dell'iscrizione a mosaico posta nel fregio. Specifici interventi furono condotti nei due gruppi architettonici degli orologi "Oltromontano" e "all'Italiana" ai lati della facciata, nelle otto imponenti colonne centrali in travertino, nei due cornicioni e nella balaustra di coronamento, nei cinque cancelli d'ingresso all'atrio della basilica, negli elementi scultorei (le tiare sovrapposte agli orologi settecenteschi, l'altorilievo del Buonvicino, le tredici statue di coronamento dell'attico), nell'impianto dei parafulmini.

